

LE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE
DI FRONTE ALLA DIFFICILE LOTTA
ALLA CORRUZIONE: UN'ULTERIORE
CONSEGUENZA DELLA CRISI DELLA
RAPPRESENTANZA E UNA SFIDA DA
AFFRONTARE SULLA BASE DELL'ETICA
PUBBLICA E DELLA VALORIZZAZIONE
DELLE REGOLE DI BUONGOVERNO

RECEBIDO EM:	3.9.2024
APROVADO EM:	23.9.2024

Carlo Calvieri

 <https://orcid.org/0000-0001-7577-8923>

Università degli Studi di Perugia

Perugia, Umbria, Itália

E-mail: carlocalvieri@calvierieassociati.it

Rafael Padilha dos Santos

 <https://orcid.org/0000-0002-5235-1094>

Universidade do Vale do Itajaí

Itajaí, Santa Catarina, Brasil

E-mail: padilha@univali.br

Para citar este artigo: CALVIERI, C.; SANTOS, R. P. dos. Le democrazie contemporanee di fronte alla difficile lotta alla corruzione: un'ulteriore conseguenza della crisi della rappresentanza e una sfida da affrontare sulla base dell'etica pubblica e della valorizzazione delle regole di buongoverno. *Revista Direito Mackenzie*, São Paulo, SP, v. 18, n. 2, e17393, 2024. <http://dx.doi.org/10.5935/2317-2622/direitomackenzie.v18n217393>



• CARLO CALVIERI
• RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

- **RIASSUNTO:** L'articolo presenta la lotta alla corruzione non soltanto ascritta al campo della politica criminale e del diritto penale, ma a un campo di indagine più ampio di una educazione all'etica pubblica e nell'ambito assiologico in cui si riconosce, sul piano costituzionale, una comunità politicamente organizzata. L'obiettivo di questa ricerca è analizzare come le democrazie contemporanee affrontino le sfide imposte dalla corruzione, considerandola una conseguenza della crisi di rappresentatività politica, e proporre approcci basati sull'etica pubblica e sulla valorizzazione delle regole di buon governo come strategie per rafforzare le istituzioni democratiche e combattere la corruzione in modo efficace. Il metodo di ricerca segue la base logica induttiva e le comprensioni sono costruite a partire dalla ricerca bibliografica. Come risultati della ricerca, si evidenzia che è necessario il recupero dell'educazione all'etica pubblica repubblicana, alla cultura dei diritti di solidarietà costituzionale come parte integrante non solo delle singole istituzioni statali, ma anche delle organizzazioni internazionali e sovranazionali. Contro la corruzione, è indispensabile un'efficace proposta culturale più che politica, e anche pensare nell'importanza dei doveri costituzionali per affrontare questa sfida con i rimedi che possano solucionarare l'attuale crisi di valori.
- **PAROLE CHIAVE:** Democrazia; corruzione; etica pubblica.

CONTEMPORARY DEMOCRACIES IN LIGHT OF THE DIFFICULT FIGHT AGAINST CORRUPTION: A FURTHER CONSEQUENCE OF THE CRISIS OF REPRESENTATION AND THE CHALLENGE REGARDING PUBLIC ETHICS AND ENHANCEMENT OF THE RULES OF GOOD GOVERNANCE

- **ABSTRACT:** The article presents the fight against corruption not only ascribed to the field of criminal policy and criminal law but also to a broader area of investigation involving education in public ethics and the axiological framework in which a politically organized community is constitutionally recognized. The aim of this research is to analyze how contemporary democracies confront the challenges posed by corruption, considering it as a consequence of the crisis of political representativity, and to propose approaches based on public ethics



LE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE DI FRONTE ALLA DIFFICILE LOTTA ALLA CORRUZIONE:
UN'ULTERIORE CONSEGUENZA DELLA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA E UNA SFIDA DA AFFRONTARE
SULLA BASE DELL'ETICA PUBBLICA E DELLA VALORIZZAZIONE DELLE REGOLE DI BUONGOVERNO

and the enhancement of good governance rules as strategies to strengthen democratic institutions and effectively combat corruption. The research method follows an inductive logical basis, and the understanding is built through bibliographic research. As research results, it is highlighted that there is a need to restore education in republican public ethics and the culture of constitutional solidarity rights as an integral part not only of individual state institutions but also of international and supranational organizations. In the fight against corruption, a cultural proposal rather than a political one is essential, as well as recognizing the importance of constitutional duties to address this challenge with remedies that can solve the current crisis of values.

■ **KEYWORDS:** Democracy; corruption; public ethics.

1. Introdução

In Italia il Presidente uscente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), il magistrato Raffaele Cantone, ha sostenuto che: “*Non è con le manette che si vince l'evasione così come la corruzione*” (Cantone, 2019).

Da queste parole è facile comprendere come tali fenomeni patologici, più che essere ascritti al campo della politica criminale e del diritto penale, attengono ad un ben più vasto campo di indagine che parte dal contesto generale di un'educazione all'etica pubblica (Viano, 2002) ed al patrimonio valoriale in cui si riconosce, sul piano costituzionale, una comunità politicamente organizzata.

Tale contesto oggi non può essere valutato solo entro i confini ordinamentali statali ed al relativo piano di riconoscimento dei diritti e relativi doveri, propri di una determinata comunità, ma si allarga necessariamente anche ai livelli sovranazionali ed internazionali.

Infatti, i riflessi del male che può arrecare il fenomeno corruttivo si estende, o può estendersi anche alle comunità cui lo stesso Stato partecipa come componente di un'organizzazione sovrastrutturale e/o internazionale ed ai corrispondenti piani valoriali.

Sia la corruzione che l'evasione fiscale sono fenomeni che incidono in modo significativo sull'ordine dei conti pubblici di un ordinamento, impedendo o ritardando il risanamento finanziario, riflettendosi sia sullo squilibrio della società statale, ma



• CARLO CALVIERI
• RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

anche sulla intera comunità e relativa organizzazione a cui lo Stato a sua volta aderisce (Ceva, 2019).

Si pensi alle ricadute che l'alterazione degli equilibri fiscali e la corruzione possono avere sul rispetto delle regole della concorrenza, ma anche sulla effettività delle prestazioni ove siano coinvolti diritti sociali, che, in coerenza di adeguate risorse subiscono gli effetti della condizionalità connessa all'apparenza a comunità sovranazionali ed ai relativi vincoli che possono arrivare anche a subordinarne l'effettività (Taschini, 2019).

L'obiettivo di questa ricerca è analizzare come le democrazie contemporanee affrontino le sfide imposte dalla corruzione, considerandola una conseguenza della crisi di rappresentatività politica, e proporre approcci basati sull'etica pubblica e sulla valorizzazione delle regole di buon governo come strategie per rafforzare le istituzioni democratiche e combattere la corruzione in modo efficace.

La sfida è quindi quella volta al recupero dell'educazione all'etica pubblica repubblicana, alla cultura dei diritti di solidarietà costituzionale come parte integrante non solo e non tanto delle singole istituzioni statali, ma come parte integrante delle organizzazioni internazionali e sovranazionali, per innestarsi sui comportamenti dei soggetti appartenenti a tale comunità.

Da tale premessa muove la presente riflessione che ha come campo di indagine, non solo la disciplina costituzionale sostantiva, relativa ai diritti e doveri, ma anche il fondamento etico dell'organizzazione dei pubblici poteri che basano le loro fondamenta sul patrimonio assiologico valoriale che ha una profonda base che si estende dal livello costituzionale nazionale alla dimensione sovranazionale.

Il metodo del presente lavoro adotta un approccio induttivo, basato su una ricerca bibliografica sistematica. La ricerca induttiva mira a costruire comprensioni a partire dall'analisi di argomentazioni specifiche, per poi derivare conclusioni più ampie sulle democrazie contemporanee e le sfide affrontate nella lotta contro la corruzione, partendo dall'importanza dell'etica pubblica come forma di soluzione. La raccolta delle fonti è orientata da autori e teorie rilevanti nei campi del diritto, della scienza politica e dell'etica, con l'obiettivo di fondare la discussione sul rapporto tra la crisi della rappresentatività e l'efficacia delle politiche anticorruzione.



2. Le basi etiche delle democrazie, etica dello Stato vs Stato etico

Al fine di non incorrere in facili fraintendimenti occorre prendere le mosse da un imprescindibile chiarimento terminologico.

Quando si richiama l'importanza dell'etica come piano valoriale di fondo di un ordinamento democratico non si vuole certo evocare il modello idealista di Stato come espressione più elevata di eticità, come insieme di diritto e moralità, che a partire da Hobbes (Hobbes, 2002; 2004; Locke, 1973b) vedrà poi nell'idealismo di Hegel (Hegel, 1995; 1974) il suo fondamento in contrasto con il giusnaturalismo e con il contrattualismo sposato dai filosofi dell'Illuminismo.

Idealismo ripreso nello scorso secolo da Giovanni Gentile (1916), per contrapporre la sua idea di Stato al modello liberale dello Stato di Diritto, poi rafforzata nella sua Dottrina Politica e Sociale (Gentile, 1932) (La Dottrina del Fascismo punto 10 - 1932) che lo portava ad affermare che *“per il fascismo lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono ‘pensabili’ in quanto siano nello Stato (...) Lo Stato Fascista ha una sua consapevolezza, una sua volontà, per questo si chiama ‘Stato etico’”*.¹

Se questo è lo Stato etico, base di un modello statale pienamente sovrano e totalitario, esso è quanto di più lontano dall'idea di uno Stato laico e democratico che non può tuttavia essere svincolato da qualsivoglia considerazione di carattere etico-morale.

Anche i modelli democratici pluralisti si fondano su precetti con significative implicazioni di carattere morale, che impongono una valutazione etica che precede lo stesso procedimento di formazione delle basi ordinamentali orientate verso principi diametralmente opposti al riduzionismo istituzionale che pretenda di connotare la forma di Stato e di Governo sulla base di un principio umanistico e assolutizzante di legittimazione (Maria, 2013).

È la base etica dello Stato democratico liberale che si basa sul modello personalistico, dove l'individuo (democratico) vuole essere unico e differente, vuole essere lasciato in pace (*Right to be alone*), così come vuole essere coinvolto, vuole avere i suoi segreti (*privacy*), preferisce non avere obblighi con altri ed essere padrone di sé stesso; desidera

1 Gentile, G. 1932. *La Dottrina del Fascismo*, in *Dottrina Politica e Sociale*, il quale ha modo di specificare ulteriormente che *“per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano e spirituale esiste e tanto meno ha valore, fuori dallo Stato. In tal senso il fascismo è totalitarismo, e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo”*.

• CARLO CALVIERI
• RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

pensare, giudicare ed interpretare da solo, vuole mettersi alla prova e verificare i propri limiti, accumulare diverse esperienze e modellare la propria vita, ma non in forme rigide e predeterminate. Vuole essere sé stesso e trovare il proprio io.

L'individuo democratico, tuttavia non può ignorare le basi etiche del proprio agire fondate su quel *nomos agraphos* che Aristotele richiamava per descrivere le basi non scritte delle più alte regole della sua Etica Nicomachea (Aristotele, 2000).

Su queste basi si può parlare di un personalismo democratico (Morelli, 2019) attento alla solidarietà ed all'uguaglianza incompatibile con l'elusione dei doveri, con la frode e con l'inganno.

Quindi non si ragiona qui di "Stato etico" ma dell'etica dello Stato Democratico.

3. Segue: Alcuni necessari chiarimenti terminologici in relazione all'Etica dello Stato ed alla nozione dovere e obblighi, dovere/libertà

Si comprende quindi quanto possa essere pericoloso avventurarsi su terreni che abbiano come campo di indagine l'etica.

L'etimologia non aiuta, atteso che come noto, il termine deriva dal greco *ethos*, che indica il comportamento umano, che a sua volta può essere riferito a qualsiasi ambito, politico, morale, giuridico e così via. La stessa "morale" deriva dal latino *mos moris*, e cioè costume, usanza, comportamento, si pensi all'uso nella lingua italiana del latinismo "*more solito*" per indicare un'abitudine ricorrente.

Tuttavia quando si voglia prendere in esame il concetto di *ethos* in senso stretto, si intende richiamare quel ramo della filosofia che si occupa di quelle azioni sottoposte ad un giudizio di valore positivo o negativo che *prescinde in linea di massima* da quelle prese in considerazione dal diritto come giuridicamente permesse o vietate, ma che tuttavia potranno essere "eticamente orientate" per fondare la base ontologica dell'eventuale divieto giuridico. Da qui deriva, ad esempio, il divieto (giuridico) alla schiavitù che è in contrasto con l'essenza etico-valoriale dell'eguaglianza e che coincide con il divieto etico-morale di non rispettare la dignità umana.

Dietro la filosofia etica si annidano dunque quei valori più adeguati al *sollen*, al dover essere che al *sein* all'essere, che non è detto che sul piano giuridico sia sempre conforme al primo.



Nel XX secolo si distingueranno due specifici indirizzi della c.d. filosofia morale, un primo volto ad individuare nell'etica, la filosofia prevalentemente pratica, impegnata nella difesa di determinati valori e destinata dalla meta etica che è la filosofia volta a ricostruire la logica ed il significato delle stesse nozioni etiche.

Non è certo questa la sede idonea ad affrontare tutte le implicazioni che hanno contrapposto le visioni dell'utilitarismo etico, dalle teorie metaetiche volte ad accertare il primato del linguaggio descrittivo, dando talvolta preferenza alle regole del linguaggio etico rispetto ai suoi contenuti, all'oggettività e intuitività dei giudizi morali (Moore, 1999; 1899).

Ci limiteremo quindi ad evidenziare come nell'ultimo trentennio del XX secolo ci si orienti verso una concezione dell'etica di tipo "normativo", volta ad affermare la natura prescrittiva ed oggettiva della richiesta morale.

L'etica diviene quindi la teoria in grado di fornire risposte a questioni pubbliche legate alla giustizia. J. Rawls (1984) perviene così all'enunciazione della regola del *maximin*, ossia il criterio che in condizioni di incertezza è buona regola privilegiare l'esito meno negativo per coloro che si trovano nelle condizioni peggiori.

Si afferma così una nuova tendenza di tipo non descrittivo ma "prescrittivo", volta ad offrire una visione "normativa" dell'etica come richiesta dalla legge morale integrativa del sistema normativo che viene teleologicamente orientato verso tali obiettivi, al punto di stabilire orientamenti e principi per determinare da essi la produzione normativa.

A centro del pensiero di Rawls (1999a; 1999b; 1984) c'è un'idea di giustizia connotata dai valori fondanti la libertà individuale ed i principi di eguaglianza ed equità a tutela dei soggetti più svantaggiati rendono più eque le stesse istituzioni che governano la vita associata.

Si alimenta così un'etica dello Stato, questo fondato sui diritti, che divengono la priorità alla quale si subordinano sia la legislazione che la ragione economica.

A poco a poco al positivismo giuridico fondato su procedimenti deduttivi di tipo euclideo e assiomatico, che anche le teorie metaetiche avevano sposato, si affianca l'idea che i diritti nella loro dimensione umana preesistano all'ordinamento e si possano ricavare da principi.

Il ragionamento principiologico diventa la base del convincimento basato sull'argomentazione che oltre che rifiutare modelli logico formali, supera la stessa concezione scolastica del diritto naturale.

• CARLO CALVIERI
• RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

In questa prospettiva i principi giuridici non sostituiscono un orizzonte chiuso, un elenco finito, e non si contrappongono ai principi morali, che si pongono alla base sia delle regole morali che di quelle giuridiche, che a loro volta vengono orientate laddove si dovessero incontrare valori, fra loro in conflitto, che impongono tecniche ermeneutiche di bilanciamento (Dworkin, 1977; Gewirth, 1982).

Ancor più di recente si è sviluppata l'esigenza di tentare di riflettere sull'etica per suggerire la soluzione a nuovi problemi morali suscitati dagli sviluppi scientifici e tecnologici. Nascono così l'etica applicata, la bioetica, l'etica delle professioni, dello sport, della robotica, dell'algoritmo etc. Temi che si fondono necessariamente con la libertà di agire o non agire in un determinato modo.

Il diritto di manifestare liberamente il nostro pensiero consiste infatti nella libertà di parlare, con qualsiasi mezzo o di tacere, senza essere sanzionati per la nostra scelta, ed analogamente avremo il diritto di associarci (oppure no), di professare una religione (oppure no). Tanto maggiore è il numero dei nostri diritti, tanto più ampia la nostra libertà.

Da qui la necessità di trovare un confine per evitare che l'illimitatezza della libertà individuale sconfini nell'arbitrio, facendo svanire lo stesso diritto come sistema giuridico,

Che diritti avrebbero mai gli altri se non sentissero mai il dovere di riconoscerli, limitando perciò la nostra libertà (...) la suprema norma (...) è sempre la incondizionata nostra volontà morale di capire i punti di vista altrui, di metterci nei panni degli altri dalla quale discendono (...) gli altri essenziali diritti innati e principi supremi della vita etico giuridica (...) e quindi non c'è forma di attivo rispetto verso ogni possibilità di affermazione nella vita che non risulti implicita in questo nostro radicale dovere (Calogero, 1962).

Si affacciano allora nella sfera dell'etica di un ordinamento i "doveri", da intendere secondo quanto possiamo far risalire alla stessa etica kantiana (Kant, 1787; 1788). Cioè come obbligo morale di fare o non fare sulla base della legge della ragione ed unicamente in forza di questa.

In tal senso si pone una netta distinzione tra l'azione conforme alla legge e quella che sta al di fuori di essa. La prima corrisponde a quella che definiamo obbligo/dovere mentre la seconda al dovere/libertà. Nella seconda accezione il dovere è libertà ed anzi la vera libertà, quella morale, quella interiore che appartiene alla conoscenza. Sentire



un *dovere* assume così significati diversi da quelli che possono essere imposti o comandati da uno specifico precetto giuridico.

Sarà la nostra coscienza a guidarci nel considerare giusta una determinata azione avvertendo il dovere di agire di conseguenza, oppure, se considerata ingiusta, di dovere astenerci dal compierla sulla base di un principio etico che sta alla base di un altro diritto, quello di resistenza, che pure è riconosciuto, seppur con faccettazione diversa anche nella concezione più assolutista di Hobbes e ampliata da Locke.

Il dovere/libertà non può quindi confondersi con il dovere/obbligo che risponde ai canoni di un'autorità come il dovere prestare giuramento da parte di professori, magistrati, avvocati, di fedeltà al fascismo. Un dovere/obbligo di tale natura avrebbe dovuto offendere il senso del dovere di insegnare in piena libertà ed autonomia ed alimentare un contrapposto diritto di resistenza.

Netta quindi la differenza tra obbligo/dovere e dovere/libertà, che è quello che sentiamo di assolvere ogniqualvolta proviamo soddisfazione per avere svolto bene il nostro lavoro, e insoddisfazione, se non un vero tormento interiore, quando crediamo di non averlo fatto.

Sul piano costituzionale vigente in Italia, il dovere di votare, sancito dalla costituzione, non è un'imposizione dovere/obbligo o obbligo/dovere, laddove non comporta sanzioni, ma lo si avverte come dovere/libertà, fondamentale per la coscienza democratica.

Anche se non vi fosse alcuna norma volta ad imporre la denuncia della corruzione politica, non può non sentirsi il dovere/libertà di smascherarlo.

La libertà si fonda e consolida anche grazie ai doveri e non, *nonostante* i doveri.

Ricorda Hannah Arendt (1964) nel suo *La banalità del male*, che per "senso del dovere" Adolf Eichmann pianificò la deportazione di milioni di ebrei verso i campi di sterminio e contemporaneamente tanti uomini e donne sentivano il dovere opposto di difendere la dignità umana anche sacrificando sé stessi.

Le medesime società pluralistiche si trovano costantemente di fronte al contrasto tra doveri ed i relativi dilemmi etici.

Si pensi a chi sente il dovere di far trionfare la legge del proprio Dio anche a scapito della salvezza dei propri cari, e chi sente il dovere di impedire la nascita di Stati dominati dalle teocrazie.

Ma a questi dilemmi la Costituzione e la corte Internazionale dei Diritti, nelle loro forme di "laica consacrazione" ci consentono di tracciare le giuste coordinate per

• CARLO CALVIERI
• RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

perseguire l'attiva partecipazione alla vita pubblica per il bene comune e la solidarietà entro, ma anche oltre, i confini nazionali. Le barrire nazionali non possono essere evocate per giustificare la "sordità morale" e non può esserci contraddizione fra politica interna e politica internazionale.

Qui il discorso si amplierebbe al dovere di accogliere² ed ad altre molteplici tematiche che fuoriescono necessariamente dagli scopi del presente breve scritto.

4. Crisi della rappresentanza politica come specchio della crisi di una comunità e della crisi di valori

Oggi ci troviamo di fronte all'avanzare di ulteriori nuove problematiche che sembrano mutare ulteriormente il quadro di riferimento, alimentando nuove complesse problematiche (Beck, 2006).

La nostra società è attraversata da profonde trasformazioni che, per alcuni aspetti, incidono anche in modo significativo sulle nostre istituzioni (Bittar, 2011).

Tali fenomeni non hanno radici recenti, ma riflettono l'incapacità dei corpi intermedi, partiti e sindacati compresi, di offrire una efficace capacità di mediazione, che è ulteriormente alimentata dall'idea, oggi ricorrente, che l'organizzazione della società (di una "polis") debba sempre permettere al popolo (suo "demos") di esprimersi liberamente e direttamente (Santos, 2002).

Si presuppone così l'esistenza di un "popolo" inteso come realtà oggettiva, portatrice di interessi omogenei, che a loro volta possano tradursi in decisioni politiche dirette e non mediate da corpi intermedi.

In questo contesto la base del modello democratico costituzionale di tipo rappresentativo, come delineato dal primo articolo della Costituzione "la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione", cede il passo ad una idea di popolo insofferente ad essere rappresentato e che intende governare senza particolari mediazioni.

Gli stessi titolari degli organi di governo ambiscono ad essere considerati come "uno di noi", superando il diaframma tra governanti scelti democraticamente e

2 È già negli scritti della tradizione l'idea che una comunità che accoglie riceve i premi più preziosi, mentre quella che respinge riceve un castigo esemplare e collettivo. Si veda il Mito di Giove e Mercurio in Ovidio, *Le Metamorfosi* VIII, 611-726.

LE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE DI FRONTE ALLA DIFFICILE LOTTA ALLA CORRUZIONE:
UN'ULTERIORE CONSEGUENZA DELLA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA E UNA SFIDA DA AFFRONTARE
SULLA BASE DELL'ETICA PUBBLICA E DELLA VALORIZZAZIONE DELLE REGOLE DI BUONGOVERNO

governati, tipico parametro per la classificazione delle forme di Stato, che finirebbe con l'alterarne la stessa identificazione delle forme di Stato.

Sembra quindi che oggi non sia più il tempo della “democrazia rappresentativa”, e a ciò consegue l'indebolimento del ruolo del Parlamento come camera di mediazione tra la società e le istituzioni di governo, come sede della rappresentanza degli interessi generali e come luogo privilegiato per l'elaborazione degli “alti processi discorsivi”, che stanno alla base delle decisioni democratiche.

In questa turbinosa transizione, che coinvolge le istituzioni e i corpi intermedi, non può essere sottaciuta la crisi degli stessi rappresentanti, afflitti da deficit culturali che ne determinano una palese inadeguatezza (Held, 1987).

Ne deriva che in questa società – nella quale i diritti umani e fondamentali di libertà, eguaglianza tra diversi, rispetto della dignità di ogni persona trovano ostacoli e resistenze, non solo sul terreno dei principi, ma anche e con violenza su quello della loro effettiva applicazione, mentre la politica tende a deragliare nel razzismo e nell'autoritarismo –, le difese possono essere erette dal diritto, da giudici indipendenti e da politici democratici, ma soltanto se esiste un ampio consenso fondato su valori etici e culturali (Bobbio, 1994).

Si tratta dei valori e principi riconosciuti e condivisi in un momento favorevole della storia d'Europa, sanciti solennemente nei testi che enunciano i fondamenti della civiltà occidentale: la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata dall'ONU nel 1948, la Costituzione della Repubblica italiana dello stesso anno (che agli articoli 2 e 3 ha indicato le essenziali componenti etico-politiche delle istituzioni democratiche), e quindi la Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali del 1950 e la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea del 2000, alla quale il Trattato di Lisbona del 2009 ha attribuito forza di legge sovraordinata alla legge del singolo stato.

Questa è la cultura dell'Europa, una cultura che ha riservato alle recenti generazioni un lungo periodo di pace e di sviluppo dopo le catastrofi umane del secolo scorso e che anche solo per questo ci si dovrebbe sforzare di far conoscere, rafforzare e difendere sempre e dovunque.

Si ritiene pertanto indispensabile, nella società attuale, un'efficace proposta culturale più che politica (Bonavides, 2001). Si tratta di assumere a questo fine precise responsabilità non solo da parte di intellettuali ed uomini di cultura, il cui ruolo è sempre rilevante, ma anche e soprattutto da parte di chi opera nel mondo della scuola e della

- CARLO CALVIERI
- RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

formação, dell'università e delle istituzioni culturali, e anche di chi opera con ruoli diversi in tutte le realtà associative professionali e sociali, affinché si promuovano la conoscenza e lo studio delle grandi tradizioni culturali dell'Europa che sono la base della civiltà europea.

Si tratta di una base culturale la cui funzione pragmatica è di consentire ad ognuno di partecipare consapevolmente alla vita della società democratica, di esercitare i propri diritti e di assolvere al corrispondente dover di rispettare i diritti degli altri, in una parola di adeguare la propria condotta ai principi di libertà, eguaglianza e solidarietà nella società, nel lavoro, in riferimento all'ambiente (Dewey, 1930).

Per conseguire questo risultato sono necessari la conoscenza della storia come memoria di un passato legato al presente, del progresso scientifico, del linguaggio nella sua funzione ideativa di contenuti e di comprensione critica di testi e messaggi perché, come è stato scritto, poche parole significano spesso poche idee, poche possibilità, poca democrazia, e perché nella società attuale sia possibile compiere consapevolmente le scelte dell'agire individuale e collettivo.

Il nostro tempo è quello di una globalizzazione non guidata in tutte le attività economiche e finanziarie, perché la disuguaglianza crea spazi in cui gli effetti della globalizzazione non si sono ancora fatti sentire in termine di progresso (Schumpeter, 1984); è il tempo delle contrapposizioni e dei contrasti tra economia mondiale e sistemi paese; è il tempo dei nuovi condizionamenti prodotti dalla continua spinta e dalla rapidità dei progressi tecnologici all'interno dei quali avrà un posto prevalente una "generazione digitale" (Bauman, 2000).

In questo ambito, di cui vanno anche colti valori e positività, stanno emergendo nuovi parametri culturali di riferimento.

Nello stesso tempo appare non più rinviabile fronteggiare nella società anche la progressiva dispersione di un mondo di cultura, di idee, di linguaggio e di valori.

Occorre, in primo luogo, un radicale salto di qualità nella scuola, che dimostri che la società considera studio, istruzione e cultura la base indispensabile per formare cittadini dotati di coscienza civile e di responsabilità sociale, necessarie per agire democraticamente (Nussbaum, 2016).

Infatti, qualunque sia il ruolo che la persona è destinata a svolgere nella società, è lo studio che nella scuola, a partire dai livelli iniziali, deve orientare i giovani alla conoscenza, a pensare criticamente e a dotarsi degli stimoli per una eventuale progressione negli studi e nel lavoro.



LE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE DI FRONTE ALLA DIFFICILE LOTTA ALLA CORRUZIONE:
UN'ULTERIORE CONSEGUENZA DELLA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA E UNA SFIDA DA AFFRONTARE
SULLA BASE DELL'ETICA PUBBLICA E DELLA VALORIZZAZIONE DELLE REGOLE DI BUONGOVERNO

In questo scenario si muovono i mali che a livello globale, europeo e nazionale affliggono le comunità organizzate e che alimentano gli ostacoli per lo sviluppo economico e sociale mondiale: si fa riferimento all'iniqua distribuzione della ricchezza ed alla corruzione dilagante (Ruggeri, 2019).

Basti considerare che secondo il Forum economico mondiale, che è un'organizzazione senza scopo di lucro a Ginevra, ed è più conosciuta per i suoi incontri annuali a Davos, in Svizzera, per discutere le questioni più urgenti affrontate a livello mondiale, il costo della corruzione è stimato nell'ordine del 5% del PIL mondiale.

Tuttavia, i costi della corruzione generano ulteriori oneri, ostacolando la realizzazione efficiente ed equa della distribuzione dei servizi pubblici. Si pensi ai maggiori costi sostenuti dai paesi in via di sviluppo per l'allacciamento alle abitazioni delle reti idriche, superiori di oltre il 30% a quelle normalmente praticati nei paesi economicamente più attrezzati.

Fenomeni quali quello della corruzione sono forme di contagio che non lasciano indenne alcun settore della società, alimentando la sfiducia nella stessa classe politica e di governo.

Da qui la crescita di movimenti anti- o apolitici che rivendicano una distanza dai tradizionali modelli di rappresentanza politica, considerata afflitta da una crisi all'apparenza irreversibile.

Tuttavia, come ben messo in luce da un'attenta dottrina, alla crisi della rappresentanza politica fa specchio una generale crisi che parte dalla stessa comunità governata. Prima della crisi della rappresentanza viene in rilievo la crisi del rappresentato, ed è quindi sorprendente notare come nella pubblica opinione si alimenti una diffusa percezione corruzione che si insinua nella politica e nei partiti, non avvedendosi di quanto lo stesso male sia in realtà radicato nello stesso corpo sociale.

Ecco allora che non si tratta soltanto di un problema di "qualità" della classe politica e della relativa produzione legislativa, la cui scarsa qualità diventa certamente ulteriore terreno fertile, su cui gli stessi fenomeni corruttivi possono mettere radici, ma anche di un problema di educazione. Di piena coscienza e condivisione, a partire dalla base personalistica, dei valori dell'etica repubblicana, come descritti nella Carta Costituzionale italiana, che devono essere in grado di essere compresi, in modo da appagare i più diffusi ed avvertiti bisogni di quella parte di comunità che risulta maggiormente svantaggiata.



• CARLO CALVIERI
• RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

5. I doveri costituzionali e la problematica ricerca dei possibili rimedi

Se quindi i rimedi ai fenomeni corruttivi non sembra possano essere unicamente quelli dettati dagli strumenti di politica criminale, che non è parsa mai risolutiva e tanto meno idonea a debellare il fenomeno, si dovrà pensare ad altro (Nussbaum, 2016).

Innanzitutto, l'informazione gioca un ruolo importante, ma che tuttavia va valutato con grande attenzione (Bobbio, 1994). In Italia infatti la stampa dedica adeguata attenzione al fenomeno, con pubblicazioni in quotidiani italiani riguardanti vicende relative alla corruzione nell'Italia, senza contare tutti gli altri strumenti legati al giornalismo e programmi televisivi di denuncia. E ciò avviene in un contesto ove la libertà di stampa appare ampiamente garantita, così come purtroppo diffusi fenomeni legati alla corruzione.

Tuttavia, troppo spesso accade che, passata l'esposizione mediatica, i soggetti coinvolti finiscono per essere assolti e talvolta anche riabilitati dalla collettività, e ciò che resta è solo il forte pregiudizio verso una classe politica considerata corrotta a prescindere.

Pertanto, nemmeno l'informazione appare un rimedio risolutivo, salvo alimentare l'attenzione verso la percezione del fenomeno. Quindi i rimedi dovrebbero necessariamente essere tratti da un punto di partenza diverso ed ineludibile, quello culturale.

Occorre cioè un coinvolgimento indispensabile che accomuni le stesse formazioni sociali di base - la famiglia, le confessioni religiose e prima di tutto la scuola - da cui dovrebbe attendersi un'attività intensa e capillare per costruire, in un senso sociologico, sin dai più bassi livelli, una formazione culturale adeguata al rispetto dei principi e dei valori costituzionali (Morin, 2016).

Tra queste formazioni sociali non possono non venire in rilievo gli stessi partiti, seppure sia proprio nei loro confronti che si alimenta il sospetto di essere tra i primi soggetti coinvolti nella corruzione, e gli apparati politico-burocratici delle amministrazioni, da questi formati, nei cui confronti non è parsa risolutiva la normativa in materia di trasparenza, il decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97, che ha pure imposto misure più efficienti per l'accesso e l'informazione pubblica.

Tra i soggetti coinvolti non possono essere esclusi quei soggetti sovranazionali e internazionali (Cruz; Santos, 2020) che potrebbero predisporre vincoli stringenti,



come quelli derivanti dal crimine organizzato transnazionale, configurando la corruzione come un fenomeno palesemente lesivo della libertà di concorrenza, così introducendo una forma di responsabilità dello Stato che non abbia adottato adeguate misure atte a prevenire e reprimere i fatti di rilevanza corruttiva. Il che potrebbe generare l'ulteriore conseguenza di vedere riconosciuto un diritto al risarcimento da danno in favore di coloro che fossero in grado di dimostrare che la lesione della loro posizione sia conseguenza diretta, immediata e necessaria della corruzione stessa.

Tuttavia, ciò presupporrebbe la necessità di perseguire, ai più alti livelli, l'obiettivo di giungere a modelli di "buon governo" attraverso una buona qualità legislativa.

Sotto il primo profilo non può dirsi buono il governo solo perché è in grado di durare un'intera legislatura ovvero perché eletto su base democratica e quindi in base alla sua legittimazione. Sarà invece buono quel governo in grado di rispondere effettivamente ai bisogni della propria comunità, senza pericolose commistioni tra poteri pubblici e privati. La lotta alla corruzione potrebbe essere un ottimo banco di prova delle qualità di un governo che sapesse cogliere tale punto di vista della sua qualità, combattendo efficacemente la corruzione, a partire dalla corretta attuazione dei valori costituzionali.

Per far questo esso dovrebbe muoversi in forza di un coerente apparato normativo, anch'esso assiologicamente orientato e soprattutto di qualità, in grado di tradurre in concreto i fini costituzionali di riferimento.

Tanto più tale strumento sarebbe efficace quanto sapesse offrire concretezza al quadro dei doveri costituzionali imposti sia ai governanti che ai governati.

Quanto ai primi è indiscutibile la portata che offre l'art. 2 della Costituzione laddove enuncia i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, che unita al valore della dignità, da intendere come capacità di modellare il corpo sociale all'ideale tipo di società voluto dal Costituente, richiedendo l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

La realtà dimostra però come il cammino sia ancora caratterizzato da un tessuto sociale lacerato e afflitto da gravi contraddizioni, in cui al principio lavoristico e democratico connotato dalle garanzie dei diritti inviolabili e dei doveri inderogabili di solidarietà e relativa eguaglianza, si contrappone l'emergente populismo e connesso neonazionalismo, entrambi fenomeni condannati dalla storia e che occorre definitivamente superare.

- CARLO CALVIERI
- RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

Diviene così più difficile affrontare la corruzione, che finisce con l'annidarsi anche nelle pieghe della tutela dei più deboli e del lavoro, poiché la corruzione diventa ancora più difficile da combattere quando colpisce aree sensibili ed essenziali della società, come la protezione dei più vulnerabili e i diritti dei lavoratori. La corruzione si infiltra nelle strutture destinate a sostenere i gruppi più fragili, il che ne aggrava ulteriormente la complessità e rende ancora più necessaria un'approccio rigoroso per affrontarla.

Proprio con riferimento a queste categorie invece, la Costituzione immagina una comunità dedita alla laboriosità e partecipe della "cosa pubblica", garante di diritti e doveri espressione del principio lavorista e democratico, connotato e pervaso dalla solidarietà e dall'eguaglianza, al fine di superare l'egoismo e la disegualianza e la stessa iniqua distribuzione della ricchezza.

Da qui i doveri di cui all'art. 2, ma anche e soprattutto quello di cui all'art. 4 della Costituzione italiana che, sottintendendo il pur diritto fondamentale alla scelta di un lavoro secondo le proprie possibilità o la propria scelta, vi affianca il correlato dovere di svolgerlo al fine di concorrere, appunto, al progresso materiale e spirituale dell'intera società.

Non mancano in questo campo i riferimenti anche internazionali connessi alla partecipazione dell'Italia all'Organizzazione Internazionale del Lavoro, o sovranazionale come attesta sia il Titolo X del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea sulla politica sociale dell'Unione (art. 151 e ss.) che la stessa Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea oggi assunta allo stesso valore dei trattati, come prevede l'art 6 del Trattato sull'Unione Europea.

Sul versante della "qualità" dei governanti la Costituzione offre evidenti parametri utili ad assegnare ai cittadini chiamati ad assolvere funzioni pubbliche il difficile dovere di essere fedeli alla Repubblica, osservando la Costituzione e le leggi, e quello di adempire a tali funzioni con disciplina ed onore.

Da tale disposizione si evidenzia che dai cittadini cui siano affidate funzioni pubbliche si pretende un dovere di svolgerle con il massimo impegno (cioè con disciplina ed onore). Di conseguenza gli *onores* si convertono in altrettanti *onera*, riprendendo una tematica dei doveri sviluppata all'epoca del Risorgimento da Giuseppe Mazzini (2010), ma che a ben vedere è ben più risalente nel tempo, richiamandosi alla matrice del pensiero politico che indica in speciali doveri (*kathekanta*) che incombono sui reggitori della cosa pubblica, come nell'antichità greca (come Platone e Aristotele) e romana (come



Cicerone), matrice che ben si giustificava nel momento in cui si andava costituendo un nuovo ordinamento politico, per la prima volta, posto dalla libera volontà popolare.

Attraverso tale disposizione, i doveri di etica politica si trasfondono nell'ordine giuridico, che tale conversione dei doveri morali preesistenti, convertiti in giuridici da dovere/libertà a dovere/obbligo e precisata la loro portata, consentono quella che Emilio Betti (1990) ha definito “la consacrazione di convinzioni essenziali all'intera convivenza”. Così, i doveri etici politici, che originariamente appartengono al campo della moralità e della libertà individuale, sono formalmente integrati nell'ordine giuridico, trasformandosi in obblighi legali. In questo modo, ciò che prima era considerato un impegno morale, frutto di scelta e libertà, diventa un'imposizione legale di carattere obbligatorio.

Lo stesso art. 54 della Costituzione affronta questioni che sono al centro del problema democratico, tentando di replicare alla critica fondamentale rivolta alla democrazia e cioè quella di configurarsi come un sistema che, per sua proprietà intrinseca, rischia di finire in mani incapaci o peggio disoneste, ed è pertanto votata al fallimento, integrando direttamente sul piano dei precetti costituzionali le peculiari e specifiche attitudini che devono essere richieste a governanti democratici.

L'onere sottende quindi la necessità di stabilire un rapporto diretto tra democrazia e veridizione, cioè di trasparenza di parlare franco (la *parresia* della democrazia Periclea) sia nell'*agorà* che nell'*ekklesia* e quindi l'esatto opposto della *demagogia* (dire al popolo quello che vuole sentirsi dire).

Quindi sotto questo profilo il patto di “dire il vero in pubblico” (Foucault, 2011), affonda le sue radici nello stesso mito di Ione della democrazia ateniese, ed è il presupposto per riportare alla comunità un potere sociale.

Anche la seconda attitudine di cui all'art. 54 della Costituzione la *disciplina* ha radici risalenti e si può spiegare nella ulteriore capacità dei governanti che non si può limitare a dire il vero, ma deve necessariamente andare oltre. Alle parole devono accompagnarsi le azioni, al *logos* (parola) deve seguire la *erga* (azione) munita di un'idonea *technè*, l'arte di saper fare che acquista ulteriori significati nello Stato moderno.

Tali nuovi contenuti si riflettono nel razionalismo, nella divisione dei compiti (divisione dei compiti) e del lavoro (divisione del lavoro), nel pensiero scientifico che non possono mancare nello sviluppo del fenomeno burocratico-politico.

Insomma, come ben conclude Guido Sirianni (2012), la Costituzione repubblicana offre una prospettiva di integrazione necessaria tra democrazia e sapere, prescrivendo

• CARLO CALVIERI
• RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

che la *technè*, l'arte del sapere, la capacità del fare, la disciplina assurgano come qualità richieste non solo agli agenti professionali ma a tutti i cittadini in quanto affidatari di funzioni pubbliche.

Così che nella cornice della sovranità popolare segnata dall'art. 1 e 2 della Costituzione, la politica si colora di attitudini tecniche e la tecnica sviluppa proprie attitudini politiche, fornendo una relazione decisamente più stretta ed interconnessa alla complessa tra democrazia e tecnocrazia.

Se tali valori costituzionali diventassero patrimonio comune anche nello spazio giuridico internazionale e sovranazionale dei trattati, si rafforzerebbe la fiducia tra gli Stati membri e la messa in opera di quelle politiche collegate all'allargamento dei confini della libertà, sicurezza e giustizia, con conseguenti riflessi sulle battaglie contro la corruzione.

La scommessa ulteriore potrebbe essere quella di rafforzare lo stesso spazio giudiziario europeo, notevolmente sviluppato in ambito civile, ma del tutto incompleto in quello penale. Infatti, il principio del riconoscimento reciproco delle misure prese a livello nazionale ha subito battute di arresto con l'alterarsi della fiducia reciproca degli Stati Membri ed in presenza di contesti politici fortemente differenziati, paesi particolarmente colpiti da fenomeni criminosi, anche dovuti alla criminalità organizzata ed altri storicamente immuni.

Si muovono in questa direzione il rafforzamento di Eurojust, l'organismo istituito nel 2002 per migliorare e coordinare le indagini e le azioni penali tra le autorità giudiziarie degli Stati Membri dell'Unione³, e la creazione di una vera Procura Europea.

Questi elementi potrebbero migliorare la cooperazione, ma in realtà è preoccupante l'assenza di una vera e propria strategia europea in questo campo.

6. Conclusione

Il problema della mancanza di legittimazione della politica nelle democrazie contemporanee aggrava il sentimento di insoddisfazione verso le istituzioni politiche, contribuendo a ostacolare i consensi repubblicani a favore di politiche pubbliche efficaci per la realizzazione del bene comune. La vita democratica presuppone una lotta effettiva alla corruzione, prioritizzata all'interno di un approccio culturale ed educativo costituzionale.

³ Vedi proposta di nuovo Regolamento del 2014 attuativa dell'art. 85 TFUE, non ancora deliberata dal Consiglio.



LE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE DI FRONTE ALLA DIFFICILE LOTTA ALLA CORRUZIONE:
UN'ULTERIORE CONSEGUENZA DELLA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA E UNA SFIDA DA AFFRONTARE
SULLA BASE DELL'ETICA PUBBLICA E DELLA VALORIZZAZIONE DELLE REGOLE DI BUONGOVERNO

La corruzione esercita una pressione nociva sulla democrazia nella misura in cui delegittima le istituzioni democratiche, genera sfiducia nei confronti dei politici e dei loro partiti, contribuisce a fondare disuguaglianze sociali, e centralizza la politica in un'élite che si riproduce al potere.

Il diritto costituzionale, amministrativo, civile e penale controllano l'azione burocratica attraverso il concetto di responsabilità giuridica, essendo necessario anche inserire lo scopo educativo nella democrazia attraverso un'etica pubblica. La governance democratica deve assumere come premessa principale un'etica pubblica condivisa, fondata su valori sostanziali conquistati lungo la storia del costituzionalismo.

In questa linea di pensiero, si è sostenuto in questa ricerca che la soluzione alla corruzione deve coinvolgere anche la formazione culturale basata su principi e valori costituzionali. Un governo che funzioni all'interno dei valori repubblicani deve rispondere alle necessità della comunità stessa mediante l'applicazione dei valori costituzionali, con un apparato normativo orientato assiologicamente dalla Costituzione, realizzando questa etica pubblica.

L'efficacia è misurata dal grado di adempimento dei doveri costituzionali rivolti ai governanti e ai governati. I doveri di etica politica devono essere espressi nel corpo della normatività giuridica, formando un substrato assiologico essenziale per garantire la convivenza libera dalla corruzione.

L'educazione a un'etica pubblica comune, basata sull'assiologia costituzionale, è indispensabile per la formazione di cittadini più consapevoli e per una cultura di integrità all'interno delle istituzioni democratiche. In tal modo, valori di trasparenza, responsabilità, giustizia e solidarietà devono permeare la cultura democratica, garantendo comportamenti più integri ed evitando pratiche corrotte, creando così un ambiente istituzionale meno tollerante verso la corruzione.

Si crea dunque uno spazio più rafforzato per il riconoscimento di diritti e doveri, e per una partecipazione cittadina più attiva alla vita politica e sociale. È quindi indispensabile una maggiore consapevolezza sugli impatti negativi della corruzione e il rafforzamento dell'importanza del controllo sociale, consolidando il senso di responsabilità collettiva come previsto costituzionalmente.

L'etica pubblica, alleata all'educazione, consente un movimento graduale di recupero della fiducia nelle istituzioni democratiche, il che è indispensabile per ridurre scenari di disuguaglianze sociali. La deviazione di risorse che dovrebbero essere utilizzate

• CARLO CALVIERI
• RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

per il bene comune mina la governance democratica dal suo impegno nei confronti dei valori costituzionali.

Pertanto, fa parte della democrazia sostanziale il rafforzamento dell'educazione attraverso un'etica pubblica costituzionale, promuovendo una distribuzione più equa delle risorse pubbliche, con una maggiore esigenza di trasparenza e rendicontazione da parte dei governanti e delle istituzioni, attraverso una cultura di integrità che renda più difficile la diffusione della corruzione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARENDRT, H. *La banalità del male*: Eichmann a Gerusalemme. Milano: Feltrinelli, 1964.

ARISTOTELE. *Etica Nicomachea*. Milano: Bompiani, 2000.

BAUMAN, Z. *Em busca da política*. Rio de Janeiro: Jorge Zahar Editor, 2000.

BECK, U. *La sociedad del riesgo hacia una nueva modernidad*. Tradução Jorge Navarro, Daniel Jiménez, Maria Rosa Borrás. Barcelona: Paidós, 2006.

BETTI, E. *Teoria Generale della Interpretazione*. Milano: Giuffrè, 1990.

BITTAR, E. C. *Democracia, justiça e direitos humanos: estudos de teoria crítica e filosofia do direito*. São Paulo: Saraiva, 2011.

BOBBIO, N. *O futuro da democracia: uma defesa das regras do jogo*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1994.

BONAVIDES, P. *Teoria constitucional da democracia participativa*. São Paulo: Malheiros, 2001.

CANTONE, R. apud MANAGÓ, A. *Evasione e corruzione non si vincono con le manette, dice Cantone*. In: Agenzia Giornalistica Italia S.p.A. Disponibile in: https://www.agi.it/cronaca/tetto_contanti_corruzione_appalti_cantone-6381088/news/2019-10-17/. 17 ott. 2019. Accesso in: 12 dic. 2022.

CALOGERO, G. *Filosofia del Dialogo*. Milano: Edizioni di Comunità, 1962.

CEVA, E. *Political Corruption as a Relational Injustice*. Cambridge: Cambridge University Press, 2019.

CRUZ, P. M.; SANTOS, R. P. dos. A via da democracia. In: *Teoria da democracia e da filosofia do estado*. Organização Conpedi/2020. Coord.: CUBAS, J. M.; MORAES FILHO, J. F. de; MEZZARROBA, O. Florianópolis: Conpedi; Valência: Tirant lo blanch, 2020.

DEWEY, J. 1930. *Democracy and education: an introduction to the philosophy of education*. New York: The Macmillan Company, 1930.

DWORKIN, R. *Taking Rights Seriously*. Cambridge: Harvard University Press, 1977.

FOUCAULT, M. *Il coraggio della verità: il Governo di se e degli altri*. Corso al College de France. Milano: Feltrinelli, 2011.

GENTILE, G. *Fondamenti della filosofia del diritto*. Pisa: Mariotti, 1916.



LE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE DI FRONTE ALLA DIFFICILE LOTTA ALLA CORRUZIONE:
UN'ULTERIORE CONSEGUENZA DELLA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA E UNA SFIDA DA AFFRONTARE
SULLA BASE DELL'ETICA PUBBLICA E DELLA VALORIZZAZIONE DELLE REGOLE DI BUONGOVERNO

- GENTILE, G. *La dottrina del fascismo*. Firenze: Passaggio al Bosco, 1932.
- GEWIRTH, A. *Human Rights*. Chicago: University of Chicago Press, 1982.
- HEGEL, G. W. F. *Enciclopédia das ciências filosóficas: a ciência da lógica*. São Paulo: Edições Loyola, 1995.
- HEGEL, G. W. F. *Fenomenologia do espírito*. São Paulo: Abril Cultural, 1974.
- HELD, D. *Modelos de Democracia*. Belo Horizonte: Paidéia, 1987.
- HOBBS, T. *Do Cidadão*. São Paulo: Martins Fontes, 2002.
- HOBBS, T. *Leviatã*. São Paulo: Abril Cultural, 2004.
- KANT, I. *La fondazione della metafisica dei costumi*. Milano: Rusconi, 1787.
- KANT, I. *Critica della ragion pratica*. Roma-Bari: Laterza, 1788.
- LOCKE, J. *Carta acerca da tolerância*. São Paulo: Abril Cultural, 1973a.
- LOCKE, J. *Segundo tratado sobre o governo*. São Paulo: Abril Cultural, 1973b.
- MARIA, B. de. *Etica Republicana e Costituzione dei doveri*. Napoli: Scientifica, 2013.
- MAZZINI, G. *Dei doveri dell'uomo*. Milano: RCS Libri, 2010.
- MOORE, G. E. *Principia Ethica*. Coimbra: Fundação Calouste Gulbekian, 1999.
- MOORE, G. E. *The nature of judgment*. Mind, New Series, v. 8, n. 30, 1899.
- MORELLI, A. *Il principio personalista nell'era dei populismi*. 2019. Disponível in: <https://giurcost.org/contents/giurcost/studi/morelli7.pdf>. Acesso in: 8. dic. 2023.
- MORIN, E. *Enseñar a vivir: manifiesto para cambiar la educación*. Barcelona: Paidós, 2016.
- NUSSBAUM, M. C. *Not for profit: why democracy needs the humanities*. New Jersey: Princeton University Press, 2016.
- OVIDIO. *Metamorfosi*. Novara: De Agostini, 2013.
- RAWLS, J. *Liberalismo politico*. Torino: Edizioni di Comunità, 1999a.
- RAWLS, J. *The Law of Peoples*. Cambridge: Harvard University Press, 1999b.
- RAWLS, J. *Una teoria della giustizia*. Milano: Feltrinelli, 1984.
- RUGGERI, A. *Costituzione, lotta alla corruzione, "buon governo"*. 2019. Disponível in: <https://giurcost.org/studi/ruggeri97.pdf>. Acesso in: 12. dic. 2022.
- SANTOS, B. de S. *Reinventar a democracia*. 2. ed. Lisboa: Gradiva, 2022.
- SCHUMPETER, J. A. *Capitalismo, socialismo e democracia*. Rio de Janeiro: Zahar, 1984.
- SIRIANNI, G. *La qualità dei governanti nella Costituzione*. Diritto Pubblico (18/1), 2012, p. 169-212.
- TASCHINI, L. *I diritti sociali al tempo della condizionalità*. Torino: Giappichelli, 2019.
- VIANO, C. *Etica pubblica*. Roma: Laterza, 2002.



- CARLO CALVIERI
- RAFAEL PADILHA DOS SANTOS

Carlo Calvieri

Advogado inscrito na Ordem dos Advogados da Província de Perugia, possui uma carreira acadêmica destacada. Foi professor de Direito Público e Direito Constitucional na Università degli Studi di Perugia. Além disso, tem extensa experiência em funções institucionais e empresariais, incluindo presidência de comissões e conselhos em diversas organizações, como a CE.SA.P. S.p.A. e MINIMETRÒ S.p.A. Sua atuação profissional é marcada por consultoria e assistência jurídica em serviços públicos, gestão de concessões e contratos administrativos, e processos licitatórios. Calvieri também é autor de diversas publicações em direito constitucional e administrativo, com foco em temas como federalismo, direitos humanos, e processos legislativos. Ele participa regularmente de seminários e conferências internacionais, compartilhando sua expertise em temas como governança pública, direitos fundamentais, e gestão de serviços públicos.

Università degli Studi di Perugia

Perugia, Umbria, Itália

Email: carlocalvieri@calvierieassociati.it

Rafael Padilha dos Santos

Doutor (2015) em Direito com dupla titulação pela Universidade do Vale do Itajaí (Univali) e Università degli Studi di Perugia, mestre (2011) em Filosofia pela Universidade Federal de Santa Catarina (UFSC), especialista em Psicologia Social (2011) pela Universidade Estatal de São Petersburgo-Rússia, especialista em Direito Processual Civil (2007) e graduado em Direito (2006) pela Univali. Atualmente é coordenador e professor do Programa *Stricto Sensu* em Direito das Migrações Transnacionais do Curso de Mestrado em Direito das Migrações Transnacionais entre a Universidade do Vale do Itajaí e a Università degli Studi di Perugia. Também é professor do Programa de Pós-Graduação em Ciência Jurídica (PPCJ) da Univali. Coordena o Núcleo de Apoio ao Migrante, a Cátedra Sérgio Vieira de Mello-ONU na Univali e o módulo Jean Monnet na Univali. É advogado e professor universitário.

Universidade do Vale do Itajaí

Itajaí, Santa Catarina, Brasil

Email: padilha@univali.br

Equipe editorial

Editor Acadêmico Felipe Chiarello de Souza Pinto

Editor Executivo Marco Antonio Loschiavo Leme de Barros

Produção editorial

Coordenação Editorial Andréia Ferreira Cominetti

Diagramação Libro Comunicação

Revisão Vera Ayres

Estagiária editorial Isabelle Callegari Lopes

